

POLITICA

Dell'Utri, i tempi lunghi utili per la prescrizione

● L'ex senatore Pdl in un appartamento nella caserma di Beirut ● Lo assiste l'avvocato Al Khalil figlio del potente leader Kazim ● I legali, entrambi malati, chiedono il rinvio della sentenza definitiva

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La chiave per capire il destino prossimo venturo di Marcello Dell'Utri è il nome e il profilo del suo avvocato libanese. Si chiama Nasser al Khalil, è figlio del potente Kazim al Sharin, leader della coalizione di governo, più volte ministro e capo indiscusso di Al-Aharar national liberal party. L'avvocato Nasser al Khalil ha potuto incontrare il suo prezioso assistito italiano; ha creato le condizioni perché incontrasse la moglie Miranda Ratti e il figlio nella sezione dei servizi di intelligence del Comando della polizia, nell'area tra l'ospedale francese Hotel Dieu e la zona del Museo; ha fatto in modo che gli fossero consegnati alcuni libri e medicine. Dell'Utri resta detenuto presso il comando della polizia di Beirut, blocco di cemento vicino sia all'ambasciata italiana che all'hotel Phoenicia, il 5 stelle extralusso dove l'ex senatore è stato fermato sabato mattina. Ma, come hanno riferito la moglie e il figlio, «è stato trattato bene ed è di buon umore» e ha a disposizione un mini appartamento. E allora è lecito farsi venire il sospetto che alla fine tutta questa intricata storia comprensiva di rocambolesco arresto non diventi un straordinario alibi per garantire al settantenne fondatore di Forza Italia un temporaneo e sereno esilio. In attesa che il primo luglio scatti la prescrizione.

Cominciamo dai punti fermi. L'udienza di convalida dell'arresto richiesta dalla polizia e dall'autorità giudiziaria italiana non è stata celebrata. Né ieri. Né mai. «Non è prevista dal nostro ordinamento» ha spiegato ieri mattina a giornalisti, funzionari dell'ambasciata e dell'Interpol giunti appositamente a Beirut, il procuratore generale presso la Corte di Cassazione libanese Samir Hammud. Erano tutti lì al palazzo di giustizia dalle 8 del mattino, orario previsto. Alle tredici il dietrofront: l'alto magistrato ha sottolineato di avere approvato due giorni fa l'esecuzione

del mandato di arresto di Dell'Utri giunto alla polizia libanese tramite Interpol con la procedura che viene definita di «segnalazione rossa». «Ora - ha aggiunto Hammud - in linea di principio può rimanere detenuto fino a quando verrà deciso se concedere o meno l'estradizione, senza obbligo da parte mia di tenere un'udienza, almeno fino all'arrivo della richiesta formale da Roma con la documentazione necessaria». Ora, si sa come vanno le cose in certi posti: precisazioni come «in linea di principio» rinviano subito a bizantinismi, distinguo, ipotetiche. Tutto tranne che la certezza della pena. «In linea di principio», infatti, può succedere che il procuratore generale, che ha già acconsentito a una perizia medica nei confronti del cittadino Dell'Utri, lo sottragga all'arresto preventivo e lo consegni, seppur in stato di fermo, a un hotel, un domicilio controllato, una struttura sanitaria. Insomma, sempre meglio che stare in Italia a

rischiare di finire arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa e la prospettiva di sette di anni di galera.

«In linea di principio», dunque, tutto resta congelato. Almeno un mese. Perché questo è il tempo che il trattato bilaterale Italia-Libano concede per la trasmissione dei documenti da Roma a Beirut.

Solo che i documenti sono le oltre 500 pagine della sentenza d'Appello che a novembre 2013 ha confermato per la seconda volta i 7 anni di condanna. In via Arenula, al ministero della Giustizia, è stata messa intorno a un tavolo una squadra di traduttori. Ma è impossibile che questi complessi atti vengano tradotti in breve tempo.

Solo quando il procuratore generale avrà a disposizione quegli atti, con le accuse e le prove, avrà il dovere di sentire Dell'Utri e presentare una relazione al ministero della Giustizia per raccomandare la concessione o meno dell'estradizione. In ogni caso il provvedimento dovrà essere firmato dallo stesso ministro della Giustizia, dal primo ministro e dal presidente della Repubblica. Insomma, un iter lungo e complesso che fa guadagnare a Dell'Utri tempo prezioso nella corsa verso la prescrizione dell'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

Anche in Italia gli avvocati lavorano per la prescrizione. Entrambi gli avvocati - Massimo Krogh e Giuseppe Di Peri - sono improvvisamente caduti malati. Ecco che oggi l'udienza sarà rinviata. E il rinvio, anche se in questo caso i tempi della prescrizione dovrebbero essere congelati, è sempre una buona notizia per un imputato che rischia la prigione.

A corollario di tutto questo, va ricordato che il reato per cui Dell'Utri deve essere arrestato è il concorso esterno in associazione mafiosa. Reato non scritto nel nostro codice ma previsto nella prassi della giurisprudenza. Come reagirà il procuratore di Beirut Hammud quando leggerà che quell'italiano deve essere arrestato per un reato non previsto dal codice?

...

Ha incontrato la moglie e il figlio: «È di buon umore». In Libano non c'è la convalida del fermo

GIORNALISTI MINACCIATI

Appello di «Ossigeno»: il governo non trascuri la libertà d'informazione

Nei primi tre mesi del 2014 sono 151 i casi di intimidazioni, se non peggio, ai giornalisti e blogger che denunciano le azioni delle mafie. Un trend cresciuto del 50% ma quasi sconosciuto. Lo monitorizza «Ossigeno per l'informazione», diretto da Antonio Spampinato, che ora invita Renzi a inserire il tema della libertà di stampa nell'agenda di governo. Ieri è stato annunciato il progetto «Safety Net for European Journalists», nella sede della Fnsi in un incontro con Ossigeno, presidente onorario Sergio Zavoli, socio d'onore Don Ciotti e, segretario, Giuseppe Mennella e con il presidente della Fnsi, Giovanni Rossi.



Mediaset: «Coerenti 2 anni di interdizione»

C. FUS.
ROMA

Interdizione ampiamente meritata. Anche per tutte le volte che Berlusconi l'ha fatta franca grazie a prescrizioni e accuse finite nel nulla per via dell'implacabile orologio della giustizia.

Mentre da Arcore l'ex Cavaliere attende il verdetto del Tribunale di sorveglianza su come dovrà espiare la pena, i giudici della terza sezione della Cassazione spiegano perché sono «coerenti con il profilo del condannato» i due anni di interdizione dai pubblici uffici decisi come pena accessoria

per la condanna per frode fiscale.

«È correttamente motivata la durata di due anni di interdizione dai pubblici uffici - scrivono i giudici nelle motivazioni - in considerazione della gravità della vicenda, compreso il peso dei reati prescritti». I legali dell'ex premier avevano argomentato davanti alla corte che per le pene accessorie non dovevano essere considerati i reati commessi negli anni prescritti (circa 15 milioni di euro di evasione fiscale). Una tesi «insostenibile» per i giudici che anzi in maniera «coerente» hanno preso in esame «anche la personalità dell'imputato da valutarsi globalmente tenendo conto dei precedenti pena-

Mokbel, il minimalista che aiuta chi (di destra) è in galera

Politica? L'ha fatta, ma a sinistra, iscrivendosi a un circolo anarchico romano di via dei Taurini. Poi ci fu un primo arresto e, a Rebibbia, finì inopinatamente nel braccio G9, popolato da detenuti di estrema destra: «Gente che conoscevo fin da bambino perché abitavamo nello stesso quartiere. I media hanno provato a etichettarmi come fascista per la mia conoscenza con Antonio D'Inzillo». Forse anche quell'amicizia con un uomo legato alla banda della Magliana, era un retaggio di borgata, ma Mokbel non lo precisa. Condannato a 15 anni in primo grado per l'affare Telecom-Fastweb, un giro di riciclaggio su scala globale, traccia di se stesso un ritratto minimalista. Approdò a Forza Italia, ma non è la mente del piano di fuga all'estero di Marcello Dell'Utri, già stretto collaboratore di Silvio Berlusconi, fermato due giorni fa a Beirut, a una manciata di ore dalla sentenza della Cassazione sulla condanna da lui subita in appello per concorso esterno in associazione mafiosa. Mokbel, oggi libero ma con obbligo di dimora, lo fa con un'intervista

IL PERSONAGGIO

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Il personaggio sospettato di aver progettato la fuga di Dell'Utri si vantò di aver fatto liberare due condannati per strage «Pagai un milione e due»

al *Tempo*, rompendo un silenzio stampa che dura dall'arresto, avvenuto nel 2006, e cercando non solo di smontare presunti legami con il caso Dell'Utri, ma anche il contesto impetuoso in cui cronache e atti giudiziari lo hanno inserito negli ultimi anni. Una toponomastica fatta di giri criminali d'alto livello, intestazioni fittizie di beni appartenenti a grossi calibri della 'ndrangheta, corruzione di pubblici ufficiali e, stando alle intercettazioni, di aiutini milionari per far sì che Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, lasciassero il carcere. Su quest'ultimo punto la magistratura non si è mai pronunciata. Né ha ricevuto risposta un'interrogazione a risposta orale presentata quasi un anno fa dal deputato Pd Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto. Insomma Mokbel ci sarà finito per sbaglio al braccio dei detenuti di destra, ma resta da capire perché al telefono si sia vantato di averne fatti uscire due dalla cella.

La conversazione registrata dagli investigatori avviene tra lo stesso Mokbel e Carmine Masciani, boss della

malavita di Ostia. «Io li ho tirati fuori, tutti io...tutti con i soldi mia, lo sai quanto mi so costati? Un milione e duecentomila». Fioravanti, sentito dai giornalisti, smentisce: «Non è vero, penso che i nostri avvocati, che non hanno preso una lira, si offenderebbero». E in effetti la cifra di un milione e duecentomila euro è sproporzionata rispetto alle spese necessarie per una procedura di esecuzione della pena, quella che ha permesso a Fioravanti e Mambro - «sulle cui spalle gravano almeno sette ergastoli», spiegava Bolognesi - di uscire in libertà condizionale. E allora perché Mokbel parla di tanti soldi e rivendica quelle due scarcerazioni come un successo personale? Perché quando qualcuno deve uscire dal carcere o vuole, come forse è avvenuto per Dell'Utri, evitare di finirci, emerge sempre il nome di questo signore di origine mediorientale?

Qualche indizio per comprendere i comportamenti di un personaggio in contatto con clan criminali ma entrato in affari persino con Finmeccanica lo fornisce l'ordinanza - 1600 pagine -

firmata nel 2006 dal Gip Romano Aldo Morgigni. «Dalle intercettazioni - scrive il magistrato - emerge che la struttura criminale aveva ottenuto "coperture" da alcuni soggetti della Guardia di Finanza, indicati come i "grigi", tra cui uno denominato Zig, successivamente indicato in Berriola Luca». Berriola era un tenente colonnello in servizio presso i reparti speciali della Gdf e per un breve periodo era stato in servizio presso il nucleo speciale di Polizia valutaria al quale arrivavano le segnalazioni di operazioni sospette. Le indagini dicono anche che Mokbel non disdegnava di occuparsi di politica usando i suoi buoni uffici presso uomini della criminalità organizzata. L'ordinanza di Morgigni parla dei contatti di Mokbel con Franco Pugliese, uomo della cosca Arena di Isola Capo Rizzuto, allo scopo di favorire l'elezione a senatore di Nicola Di Girolamo (Popolo della libertà) «organicamente inserito nella consorteria criminale indagata». In cambio, spiegò Mokbel, bisognava intestare a un prestatore la barca di «zi' Franco», cioè Franco Pugliese.